

Atlante dei palazzi civici italiani, 2025

Pubblicato online il

19/03/2026

© Marco Frati

DOI: 10.5281/zenodo.19100404

Museo Nazionale del Bargello di Firenze

Marco Frati

Museo Nazionale del Bargello di Firenze

Marco Frati

Introduzione

Il Bargello prende nome da una figura istituzionale dotata di poteri giudiziari straordinari introdotta nel 1315 in sostituzione del precedente vicario angioino dai ghibellini rientrati a Firenze dopo la battaglia di Montecatini (Zorzi 2003: 126). Questa particolare (e temporanea) connotazione poliziesca ha caratterizzato poi a lungo la storia dell'edificio, che a tratti ha anche ospitato le massime cariche dello Stato fiorentino.

Il palazzo ha ricevuto importanti studi (Giorgi-Matracchi 2004; Matracchi 2006; Yunn 2015; Fregoso 2020) che hanno rivelato l'impatto pregiudizievole dei restauri, ma anche la successione delle fasi edilizie e la conseguente complessa articolazione 'urbatettonica'. In particolare, nel suo primo, intensissimo, secolo di vita l'edificio si caratterizza per una continua crescita e frequenti modifiche in rapporto alle numerose e articolate funzioni pubbliche (Diacciati-Tanzini 2014: 74-76), fino al raggiungimento dell'immagine compatta e monumentale che i restauratori ci hanno consegnato (Giorgi-Matracchi 2006; fig. 1).

Primo Popolo e primo palazzo

Nel 1250, rovesciato il regime ghibellino a guida sveva, le componenti produttive (artigiani, mercanti, professionisti) della comunità cittadina, già organizzate in società popolari, si affidano a un capitano del Popolo, con «funzioni speculari a quelle del podestà, ma connotate dall'appartenenza

di parte all'organizzazione che si impadroniva delle redini del potere» (Tanzini 2016: 55). Vecchie e nuove istituzioni coesistono in un difficile equilibrio: il Podestà, straniero ed eletto dal popolo per un anno, esercita il potere esecutivo e militare affiancato da tre folti consigli (dei Trecento, dei Novanta e Speciale di 80 membri), come il Capitano del popolo, a sua volta eletto dal popolo minuto e coadiuvato da un Consiglio Generale di 150 membri e di una Credenza di 36 (in uguale rappresentanza per ogni sestiere in cui è divisa la città), nominati dal Popolo grasso, detentore del potere politico ed economico della città; il consiglio dei dodici Anziani, scelti fra le più influenti famiglie, e i Gonfalonieri, capi delle milizie cittadine, hanno il compito di ricomporre le inevitabili controversie fra gli organi (Santini 1921: 228, 235-241; Salvestrini 2023: 10-13). Essi agiscono nelle case in cui risiedono o nelle chiese più spaziose e attrezzate (ad esempio, San Pier Scheraggio, dotato di uno splendido pulpito, ora ad Arcetri), ma anche «in palatio comunis more solito» ovvero nella sala, a cui si accede attraverso un terrazzo coperto («loggia seu verone»).

Nel 1255 il popolo e il comune di Firenze acquistano appena fuori dalle mura romane alcune case e torri lungo le attuali vie del Proconsolo e della Vigna Vecchia e sulla piazza di Sant'Apollinare e, alle loro spalle, un terreno agricolo murato. Le strutture (non tutte in muratura) vengono in parte impiegate per la costituzione del Palazzo del Popolo, che appare già funzionante nel 1257 (Santini 1952: 219): esso, posto sull'angolo sudovest dell'isolato attuale, consiste in un palazzetto a più piani con torre, servito da una scala monumentale esterna e da un cortile.

Durante il regime ghibellino (1260-1266), che elimina gli organismi popolari di governo (Faini 2012: 38-41), il palazzo ospita invece il podestà, scelto fra i membri di famiglie aristocratiche: il conte Guido Novello (1261-1262) fa realizzare la nuova via Ghibellina a nord del complesso e rivestire la torre dei Guerzoni (poi detta Volognana) di un nobile paramento bugnato verso la città, richiamo del castello dell'Imperatore a Prato.

Con il ritorno dei guelfi al potere (1267), s'instaura un regime dominato da Carlo d'Angiò (autonomatosi Podestà della città e formalmente suo signore fino al 1279) in accordo con le grandi famiglie di banchieri, che ripristinano gli organi rappresentativi della componente popolare e artigiana della società, ma controllandola e relegandola a un ruolo secondario. Nel palazzo si trasferiscono via via le curie dei sestieri, che amministrano la bassa giustizia in camere apposite (Davidsohn 1956-1968: V, 485-486).

In questa fase il palazzo, residenza del vicario del re, appare isolato dalle strade e dal cortile posteriore e organizzato in più ambienti diversificati per funzione: una grande sala superiore (1282) per le adunanze, una sala riscaldata (1280) per riunioni più ristrette, una prima «chiesa e cappella» (1273), purtroppo mai più ricordata e non localizzabile con certezza; la distribuzione verticale e orizzontale avviene probabilmente dall'esterno attraverso scale e balconi lignei che donano all'edificio un aspetto frastagliato.

La successiva opera pacificatrice del cardinale Latino Malabranca (1280) riporta i ghibellini in città e instaura un «inedito governo di coalizione», con la riattivazione di tutti gli antichi consigli cittadini, il depotenziamento della Parte Guelfa e la creazione di un collegio *bipartisan* (Tanzini 2016: 57).

Capitani e podestà vengono talvolta scelti fra le famiglie di proconsoli romani, da cui il nome alla strada (Fрати 2019: 72). Il superamento dei regimi di parte favorisce la trasparenza del potere e gli spettacoli giudiziari si svolgono in spazi di filtro, aperti e coperti: il giudice del podestà agisce in un chiostro (1281), la curia in un portico ai piedi del palazzo (1282).

Secondo Popolo e doppio palazzo

Colpito il ceto dirigente cittadino dalla crisi politica e finanziaria dei Vespri siciliani (1282), vengono varati gli Ordinamenti di giustizia, una legislazione antimagnatizia e corporativa, che continua a perseguire l'integrazione delle componenti di governo (Diacciati 2011: 390) di cui dal 1285 è immagine il nuovo palazzo del Podestà, costruito a ridosso della torre Volognana e distinto da quello del Capitano del popolo, pure turrato. I due edifici, ancora separati, sono forse collegati dall'ampio portico terrazzato (1287) all'ingresso della sala del palazzo del Comune, di cui restano riconoscibili alcuni pilastri dell'attuale Sala di Michelangelo.

Dal 1289 al Capitano è affidato il compito di convocare anche il Consiglio dei Cento, spesso riunito altrove (la chiesa di San Pier Scheraggio). Nei primi anni novanta, ancora in pieno regime neopopolare, vengono compiuti dei lavori finalizzati all'unione dei due palazzi in un solo blocco ora affacciato su via del Proconsolo: si taglia la torre del Comune e la si copre prolungando il tetto del palazzo, si fortifica il nuovo portico del Capitano, si copre la loggia del Podestà, si estende il paramento lapideo del Palazzo del Comune fino alla Torre Volognana, s'innalza il muro del cortile. Il palazzo, ormai denominato «del Podestà e del Capitano» (1294) è dotato di una loggia («nuova» nel 1293) e di un cortile forse già porticato («chiostro» nel 1294; fig. 2), si presenta come un blocco compatto, dominato angolarmente dalla sola Torre Volognana. La discontinuità delle strutture dietro i conci ben confezionati emergerà nell'Ottocento attraverso alcune profonde lesioni verticali nella facciata.

Il complesso è perfezionato a est – l'area dove si trova la cappella attuale – da alcuni edifici minori, riconfigurati negli anni successivi (Yunn 2015: 230-231), anche a seguito di un incendio doloso (1293): la cucina, da spostare nel 1292 e ancora nel 1294; il carcere dei magnati, «construendo et reactando» e «nuper factum» nello stesso 1294; case presso il palazzo, in opera nel 1294; una casa posta fra la casa del comune e il carcere appena fatto sul lato orientale, da riparare e coprire nel 1294. La catena di contiguità documentate pone il carcere come punto di riferimento dell'area. Esso può essere identificato nel massiccio corpo sull'angolo sudest, il cui costante spessore murario fa pensare a una costruzione unitaria e fortificata. Le case del comune occupavano probabilmente il lato su via dell'Acqua e si affacciavano sul 'chiostro' o, se questo era già chiuso a est, sulla piccola corte residua. I lavori, sovrintesi da Gano di Forese e ser Betto di Viviano, sembrano rispondere a un progetto unitario, anche se a questo momento l'isolato – ormai definito dalle attuali vie del Proconsolo, Ghibellina, dell'Acqua e della Vigna Vecchia – non è ancora completamente acquisito dal comune. Di sicuro all'inizio del Trecento l'intero blocco si presenta come una *insula publica* e va

escluso l'uso promiscuo degli edifici del complesso. Un documento del 1344 di affitto di botteghe non si riferisce al Bargello (Matracchi 2006: 131), bensì al *forum novum* di Orsanmichele.

A seguito di un attacco militare incendiario (1295) si ripensa la distribuzione degli accessi e delle funzioni. Nel 1296 si apre infatti una nuova porta presso il palazzo fra via Sant'Apollinare e il 'chiostro' e curia, contestualmente liberato da muri ed edifici (tra questi forse si trova ancora la cucina) e occupato dai banchi (lignei) dei tribunali di tre sestieri. Secondo Fregoso (2020: 315), la posizione della porta va cercata sul lato est del blocco, come già suggerito da Diacciati-Tanzini (2014: 75-76). Ma la porta viene indicata 'presso', e non 'nel', palazzo: identificabile cioè con quella che ancora oggi dà su via della Vigna Vecchia (Fрати 2006: 29-32) e nel cui architrave (fors'anche posteriore) alcune armi angioine sono state cancellate, probabilmente nel 1329 o nel 1343.

Realizzati questi estesi e impegnativi lavori, nel 1297 si rinuncia (anche se temporaneamente) al progetto di un nuovo palazzo e 'lago' – i futuri Palazzo Vecchio e Piazza della Signoria – approvato nel 1294 per accogliervi le nuove magistrature di governo (i priori delle arti e il gonfaloniere di giustizia: Pampaloni 1973: 29 n. 17): così si conferma ancora per qualche tempo la centralità del Bargello come sede del potere civico (Yunn 2015: 232 nn. 66-68). A questo scopo nel 1298 viene progettata l'apertura di una nuova strada di collegamento fra Orsanmichele e il palazzo, innestando via Ghibellina nella via de' Cimatori, dove si trova il palazzo di Gherardino de' Cerchi, occupato al momento dalle massime cariche dello stato. La rinuncia nel 1302 è dovuta al loro trasferimento in Palazzo Vecchio e alla resistenza dei monaci benedettini della Badia, che si sarebbero visti separare il monastero dalla chiesa appena riconfigurata per 'rispondere' al Bargello dirimpettaio su via del Proconsolo (Fрати 2018: 75).

Nuove violenze (1304) costringono a quattro anni di lavori per migliaia di lire per riparare, coprire e allestire il palazzo e la sua torre, dando all'edificio il definitivo aspetto di un parallelepipedo chiuso su ogni lato (Yunn 2015: 236-238 nn. 73-84).

L'area sull'angolo nordest – dove si trova la cappella e dove si affacciano le aperture dei preesistenti corpi circostanti – entra nella disponibilità del comune grazie all'acquisto nel 1308 di non specificati immobili nei popoli di Sant'Apollinare e Santo Stefano da Lotto di Iacopo e consorti (ivi: 238 n. 85). Va infatti ricordato che i due popoli risultano confinati prima dal duecentesco 'muro di Badia' e in seguito dalla parallela via Ghibellina (ivi: 31-46).

Residenza ducale

Durante la dedizione a Roberto d'Angiò (1313-1315, 1316-1322) dal 1317, cioè dopo l'intermezzo ghibellino (1315-1316) seguito alla battaglia di Montecatini (1315), s'impongono nuovi e grandiosi lavori per accogliere degnamente il vicario angioino, il quale, oltre a riunire in sé i poteri di podestà e capitano accanto ai priori e all'esecutore degli ordinamenti di giustizia, vi abita stabilmente con un seguito numeroso e vi conduce una vita sfarzosa. Il cantiere, diretto da frate Guido dell'ordine degli Umiliati e finanziato con cento fiorini settimanali, è appaltato di volta in volta a diversi maestri,

evidentemente secondo un progetto di massima che prevede la saldatura del palazzo con i fabbricati su via dell'Acqua attraverso tre portici di tre campate per lato intorno al cortile quadrangolare: ogni manica è coperta da ampie volte a crociera su pilastri ottagonali e sostiene corpi di altezze diverse, mascherati all'esterno da una cortina forata da arioie finestre bifore in marmo scolpito (Fрати 2014: 85-87, 92-93, 96-98, 119-120, 151, 213-217). Nel 1318 i lavori sono ancora in corso (la *familia* del vicario è infatti ospitata in una casa vicina: Yunn 2015: 239 n. 89), mentre l'anno successivo il vicario regio potrebbe esservi già residente (ivi: 240 n. 92). Sul lato sud si estende un terrazzo, che Tone di Giovanni copre con una loggia nel 1320 e completa aggiungendo un portale alla scala monumentale, evidentemente già esistente (Fрати 2006: 250-251 n. 5; Giorgi-Matracchi 2006: 136-138; Yunn 2015: 130). I lavori architettonici devono essere sostanzialmente conclusi all'inizio del 1322, quando si finanziano gli infissi, gli arredi e la decorazione della *capella* (Elliott 1998: 519 n. 1). Nessuna notizia circonda il cantiere durante il successivo breve periodo, segnato dal passaggio al regime podestarile e nuovamente alla signoria angioina. Negli anni 1322-1325 sono redatti gli Statuti, che ridefiniscono la cornice giuridica comunale legittimando i nuovi assetti di potere e consolidando il ceto dirigente guelfo, mercantile e popolare favorito dagli Ordinamenti di giustizia attraverso il reintegro delle istituzioni di popolo – il capitano, il suo consiglio e lo statuto – rispettivamente abolita, accorpata e congelata con Roberto e il suo vicario (Zorzi 2003: 126). Gli Statuti sottopongono all'autorità del podestà la vita politica-istituzionale (i principali uffici pubblici, le materie civili e procedurali, il nucleo penale e sull'ordine pubblico) e a quella del capitano la vita economica-civile (gli uffici e l'annona, il diritto fallimentare e penale), fornendo a entrambi le leve del potere giudiziario e militare (Tanzini 2023: 92-106).

Dopo il dispendioso ducato di Carlo di Calabria (previsto per dieci anni ma durato soltanto dal 1326 al 1328: Bevere 1916) e il conseguente nuovo ritorno al regime podestarile, altri lavori riguardano il Bargello (1329), con la prescrizione di rimuovere immagini e stemmi non ufficiali, salvo le «picture facte in ecclesia [...] palatii more domini potestatis» (e in pochi altri luoghi significativi del complesso: Yunn 2015: 242-243 nn. 101-102). La riunione dei due Consigli del Popolo in uno di trecento cittadini (1329) pone il problema di un più vasto spazio di rappresentanza e discussione, risolto con l'allestimento delle tribune e dell'arengario nella sala.

Fuoco e acqua

Il 28 febbraio 1332 «arse tutto il tetto del vecchio palazzo e le due parti del nuovo dalle prime volte in su. Per la qual cosa s'ordinò per lo Comune che si rifacesse tutto in volte infino a' tetti» (Villani 1990-1991: II, 748). L'incendio riguarda il blocco su via del Proconsolo («vecchio palazzo») e due ali («parti») del nuovo, presumibilmente quelle nord e sud, cioè quelle immediatamente contigue. L'11 marzo si finanzia la «reparatione palatii comunis florentinis noviter combusti», la cui gestione è affidata in agosto ad un'amministrazione speciale («balia ad reparationem et refectionem palatii»: Yunn 2015: 243 nn. 106-107). Alcuni dei lavori previsti vengono appaltati

a Tinuccio di Rainieri da San Gimignano nel corso del 1333 con ritmo trimestrale: il pagamento (Fрати 2018: 84-85 n. 2) riassume le locazioni (perdute) e consente di verificare la relazione della cappella con alcuni corpi di fabbrica contigui.

Il 14 giugno si commettono «cinque belle camere sopra le nuove volte di mattoni fatte dallo stesso Tinuccio dal muro del palazzo vecchio (presso il quale muro è la camera del Podestà) fino alla cappella e al muro della cappella (che è all'opposto della medesima camera) sopra il mattonato (fatto o da fare) sopra le suddette volte, per quanto esso si estende». Dal documento si evince che il maestro ha appena realizzato la nuova copertura del primo piano della manica nord e che il secondo piano viene costruito in questo momento; le cinque camere corrispondono alle altrettante finestre su via Ghibellina. Osservando il paramento esterno si nota una doppia orditura delle buche pontarie al primo piano: una corrisponde ai livelli di quella della cappella; l'altra prosegue in verticale al secondo piano, dove non se ne vedono altre.

Il 4 settembre si appaltano «bei sedili di pietra murati su entrambi i lati della nuova sala (dello stesso palazzo nuovo), che va dal muro del vecchio palazzo (in quella parte dove sta la camera del Podestà) fino al muro d'ingresso della capella dello stesso palazzo, sotto le volte appena fatte dallo stesso Tinuccio». Dal ricordo si comprende che dal primo piano della manica nord – configurato come una sala unica di quattro campate – si accede direttamente alla cappella. Posizione, ingombro e accessibilità dello spazio sacro risultano dunque già definite e corrispondenti agli attuali: un doppio volume nell'angolo nordest con entrata dal primo piano.

La cappella viene decorata una seconda volta fra il 1333 e il 1337, al tempo cioè dei podestà Giorgio de' Tìbaldeschi, il cui stemma è rappresentato nella fascia fitomorfa alla sommità della parete meridionale (Chiodo 2021: 20), e Fidesmino da Varano, che viene celebrato da un'epigrafe ai piedi dell'immagine di san Venanzio, protettore della sua città (Elliott 1998: 510 n. 4). L'arme del secondo podestà compare dipinta anche nelle monofore, a riprova dell'ampiezza della riconfigurazione dello spazio liturgico e politico. Alla metà del secolo la cappella è sicuramente completa e agibile: essa fa da teatro a qualche atto pubblico, ma la dedizione (alla Maddalena) compare solo più tardi. Allo stesso periodo dovrebbe appartenere il bassorilievo in stucco policromo della lunetta esterna del portale (con architrave quattrocentesco) con la *Madonna che mostra il Bambino al donatore*, ovvero, molto probabilmente, a un podestà, dalla discussa identità e datazione (Reymond 1893: 322; Kreytenberg 1977: 32 n. 7).

I lavori attribuibili a Giotto (Romano 2023), richiamato in patria dopo l'alluvione del novembre 1333 e impegnato dal 1334 nei più urgenti cantieri pubblici della città (Fрати 2015: 55), consistettero nell'inserimento della volta, nella rimodulazione delle finestre, nell'unificazione decorativa di tutto lo spazio (Fрати c.s.). La scelta della copertura a botte (qui acuta) riecheggia da lontano la cappella degli Scrovegni a Padova (De Marchi 2021: 43), dove la continuità fra le pareti e le superfici curve favorisce un libero dispiegamento dei registri. L'imposta della volta interferisce con il precedente sistema di aperture, obliterando definitivamente la finestra in controfacciata e tagliando quella della parete sud, se non anche altre.

Palazzo del Podestà

Nel 1338 il Capitano del Popolo viene trasferito nelle case dei Manieri fra la prima piazza dei Priori e via del Leone, acquistate dal comune nel 1335-1341 per offrire una sede stabile e separata da quella del Podestà (Frey 1885: 203-205 nn. 95-96; Frati 2019: 126, 134-135), che diventa così, con la sua *famiglia*, il principale residente nel Bargello, a cui viene dato il volto duro dell'esercizio violento del potere politico: funzione accentuata durante lo spietato e rapace regime di Gualtieri di Brienne, duca d'Atene e signore di Firenze nel 1342-1343, che aggiunge al palazzo le proprie insegne, prontamente rimosse dopo la sua cacciata. L'ennesimo assalto alla sede del Podestà produce la distruzione dell'archivio e la sottrazione degli arredi e l'odio per il tiranno viene alimentato dalla pittura infamante eseguita sull'intonaco appositamente steso su via Ghibellina (Paolozzi Strozzi 2004: 16).

I lavori che danno al palazzo l'attuale configurazione sono avviati nel 1342 e compiuti da Neri di Fioravante nel 1345, quando «merlossi con beccatelli isportati il palagio antico dove abita la Podestà ... e misesi in vòlta il tetto di sopra perché non potesse ardere, come fece altra volta» (Villani 1990-1991: III, 405): per dar luce alla nuova sala Benci di Cione apre una grande finestra bifora verso la piazza. Inoltre si consolida la torre Volognana e vi si inseriscono volte per realizzare celle e ridurre la propagazione degli incendi (di cui restano ancora tracce sulla parete verso la loggia), spesso conseguenti ai tumulti che prendono di mira la sede del potere giudiziario (ultimo, quello dei Ciompi nel 1378: Paolozzi Strozzi 2004: 16, 20).

La mole compatta, merlata e turrata si offre di spigolo allo spazio pubblico, invadendolo. Al suo interno si celebrano i processi politici per reati contro lo Stato (tradimento, congiura) contro i nemici della parte al potere. Gli arrestati vengono fatti attendere nel cortile, condotti nelle stanze segrete per gli interrogatori sotto tortura, internati nelle celle a pianterreno (verso via dell'Acqua) e nella torre Volognana, giudicati nella sala delle udienze, consolati nella cappella prima dell'esecuzione della sentenza, che raramente avviene nel palazzo (Paolozzi Strozzi 2004: 16, 20).

Bargello, carcere e museo

Le riforme cosimiane del 1453-1462 riducono le funzioni del Podestà a giudice forestiero, del Capitano del popolo a capo delle truppe di palazzo e dell'Esecutore degli ordini di giustizia a Bargello, capo della polizia. Nel 1475 Lorenzo il Magnifico fa abolire il capitano e svuotare il podestà di ogni autonomia, sottoponendolo al Tribunale degli Otto di cui si limita a pronunciare le decisioni. Con il gonfalonierato a vita di Pier Soderini (1502) anche la carica podestarile viene abolita e al Bargello non resta che la tetra funzione di carcere a cui segue un lungo periodo di degrado morale e materiale, con l'esecuzione pubblica delle condanne corporali e il frazionamento degli spazi interni (sala e cappella comprese) per ricavare quante più celle possibile.

Il 30 novembre 1782 il granduca Pietro Leopoldo abolisce la tortura e nel cortile del Bargello vengono pubblicamente distrutte le odiate macchine. Con lentezza il Bargello viene restituito a

funzioni culturali, dopo averne riordinato gli uffici (ingegnere Filippo Nini, 1822-1826) e le celle (Francesco Leoni, 1840-1845; figg. 3-4), e scoperto gli affreschi giotteschi nella cappella: liberata la quale, si passa alla facciata, ripristinandone paramento e coronamento (architetto Francesco Mazzei, 1854-1857; fig. 5). Con la costruzione del carcere delle Murate, Leopoldo II dà ordine di liberare il palazzo da caserme, uffici e celle e «ritornarlo alla primitiva sua forma»: cosa che si compie con l'Unità d'Italia (1861) e dà al palazzo la veste attuale (fig. 6). Nelle sale, ottenute raddoppiandone le campate (l'unica volta a crociera alla Sala del Consiglio, ora di Donatello) e cancellando strutture medievali (per ricavare la Sala di Michelangelo), viene poi allestito il Museo Nazionale (Paolozzi Strozzi 2004; Giorgi-Matracchi 2006; Ulivieri-Benassi 2016; Lerda 2021; Levi 2021; D'Agostino 2023; figg. 7-10).

Abbreviazioni

AMFCE = Archivio del Museo di Firenze Com'era

Bibliografia

Benassi L., Ulivieri D. (2015-2016). “Un (altro) architetto per la Capitale. Francesco Mazzei «valente e modesto» restauratore a Firenze”, *Annali di storia di Firenze*, 10/11, pp. 237-265.

Bevere R. (1916). *La Signoria di Firenze tenuta da Carlo figlio di Re Roberto negli anni 1326-1327: documenti Angioini dell'Archivio di Napoli*, Napoli.

Casini R. (1989). “Palazzo del Bargello già Capitano del Popolo”, in *Notizie di cantiere*, Firenze, pp. 5-9.

Chiodo S. (2021). “Dante, Giotto, la ‘Commedia’: Frammenti di un discorso possibile nelle pitture della cappella del Podestà”, in L. Azzetta, S. Chiodo e T. De Robertis eds., *“Onorevole e antico cittadino di Firenze”: il Bargello per Dante*, Firenze, pp. 16-31.

Coli M., Ciuffreda A.L., Donigaglia T. (2022). “Technical Analysis of the Masonry of the Bargello's Palace, Florence (Italy)”, *Applied Sciences*, 12, pp. 2615-2627.

D'Agostino P. (2023). *The Bargello from 1880s to the present day*, Florence.

Davidsohn R. (1956-1978). *Storia di Firenze*, Firenze.

De Marchi A. (2021). “Giotto magister et gubernator al servizio della città. La sua scuola e la ricostruzione dell'identità comunale fiorentina dopo l'alluvione del 1333”, in L. Azzetta, S. Chiodo e T. De Robertis eds., *“Onorevole e antico cittadino di Firenze”: il Bargello per Dante*, Firenze, pp. 33-46.

De Vita M. (2019). “Il Museo Nazionale del Bargello: architettura e restauro”, in M. De Vita ed., *ReCoRD. Restauro e Conservazione Ricerca e Didattica*, Firenze, pp. 177-182.

Diacciati S. (2011). *Popolani e magnati: società e politica nella Firenze del Duecento*, Spoleto.

Diacciati S., Tanzini L. (2014). “Uno spazio per il potere: palazzi pubblici nell'Italia comunale”, in S. Diacciati, L. Tanzini eds., *Società e poteri nell'Italia medievale*, Roma, pp. 59-80.

Elliott J. (1998). “The judgement of the commune : the frescoes of the Magdalen Chapel in Florence”, *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 61, pp. 509-519.

Faini E. (2012). “I sei anni dimenticati. Spunti per una riconsiderazione del governo ghibellino di Firenze: 1260-1266”, in V. Arrighi, G. Pinto eds., *Tra storia e letteratura. Il parlamento di Empoli del 1260*, Firenze, pp. 29-49.

Fрати M. (2006). *“de bonis lapidibus conciiis”. La costruzione di Firenze ai tempi di Arnolfo di Cambio: strumenti, tecniche e maestranze nei cantieri fra XIII e XIV secolo*, Firenze.

Fрати M. (2014). *L'architettura raddoppiata. Una lettura della cultura costruttiva a Firenze tra basso medioevo e post-rinascimento*, Saarbrücken.

Fрати M. (2015). “Questo diluvio fece alla città e contado di Firenze infinito danno’. Danni, cause e rimedi nell’alluvione del 1333”, *Città & Storia*, 10, 1, pp. 41-60.

Fрати M. (2018). “Progetto e percezione del palazzo pubblico nel tardo medioevo: Il caso del Bargello a Firenze”, *Studi e Ricerche di Storia dell’architettura*, 2, 3, pp. 66-85.

Fрати M. (2019). “Palazzo Vecchio e l’area della Sala Grande nel XIV secolo: alcune precisazioni”, in R. Barsanti, G. Belli, E. Ferretti, C. Frosinini eds., *La Sala Grande di Palazzo Vecchio e la Battaglia di Anghiari di Leonardo da Vinci. Dalla configurazione architettonica all’apparato decorativo*, Firenze, pp. 113-140.

Fрати M. (in corso di stampa). “L’architettura della cappella del Podestà nel complesso palaziale del Bargello”, in C. Frosinini ed., *Bargello – Cappella della Maddalena. Indagini tecniche e riflessioni*, Livorno.

Fregoso V. (2020). “Il palazzo del Bargello nel Dugento fiorentino: senso storico e significazione degli spazi: i risultati di un approccio interdisciplinare”, *Archeologia medievale*, 47, pp. 305-320.

Frey C. (1885). *Die Loggia dei Lanzi zu Florenz. Eine quellenkritische Untersuchung*, Berlin.

Giorgi L., Matracchi P. (2004). “Il Bargello di Firenze. Nuove indagini sulla costruzione del palazzo”, in B. Paolozzi Strozzi ed., *La storia del Bargello: 100 capolavori da scoprire*, Firenze, pp. 95-113.

Giorgi L., Matracchi P. (2006). “Il Bargello a Firenze. Da Palazzo del Podestà a Museo Nazionale”, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi ed., *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell’archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane*, Firenze, pp. 125-173.

Kreytenberg G. (1977). “Alberto Arnoldi e i rilievi della Loggia del Bigallo a Firenze”, *Prospettiva*, 11, pp. 27-33.

Lerda M. (2021). “Proposte per una Galleria Nazionale a Firenze (1861-1871)”, in I. Ciseri, G. Wolf eds., *I 150 anni del Bargello e la cultura dei Musei nazionali in Europa nell’Ottocento*, Venezia, pp. 171-183.

Levi D. (2021). “Prima e dopo la nascita del Bargello: gallerie e musei in un’ottica transnazionale”, I. Ciseri, G. Wolf eds., *I 150 anni del Bargello e la cultura dei Musei nazionali in Europa nell’Ottocento*, Venezia, pp. 185-197.

Matracchi P. (2006). “Restauro e storia: documenti sulla costruzione e sui restauri del Palazzo del Bargello”, in G. Rocchi Coopmans de Yoldi ed., *S. Maria del Fiore: teorie e storie dell’archeologia e del restauro nella città delle fabbriche arnolfiane*, Firenze, pp. 175-197.

Mazzei F. (1869). “Del Palazzo del Podestà in Firenze e del suo recente restauro”, *Giornale del Genio Civile. Parte non ufficiale*, II ser., 7, pp. 405-415.

Martini G. ed. (1963). *Mostra documentaria e iconografica del Palazzo del Podestà (Bargello)*, Firenze.

Paatz W. (1938). “Zur Baugeschichte des Palazzo del Podestà (Bargello) in Florenz”, *Mitteilungen des Kunsthistorischen Institutes in Florenz*, 3, pp. 287-321.

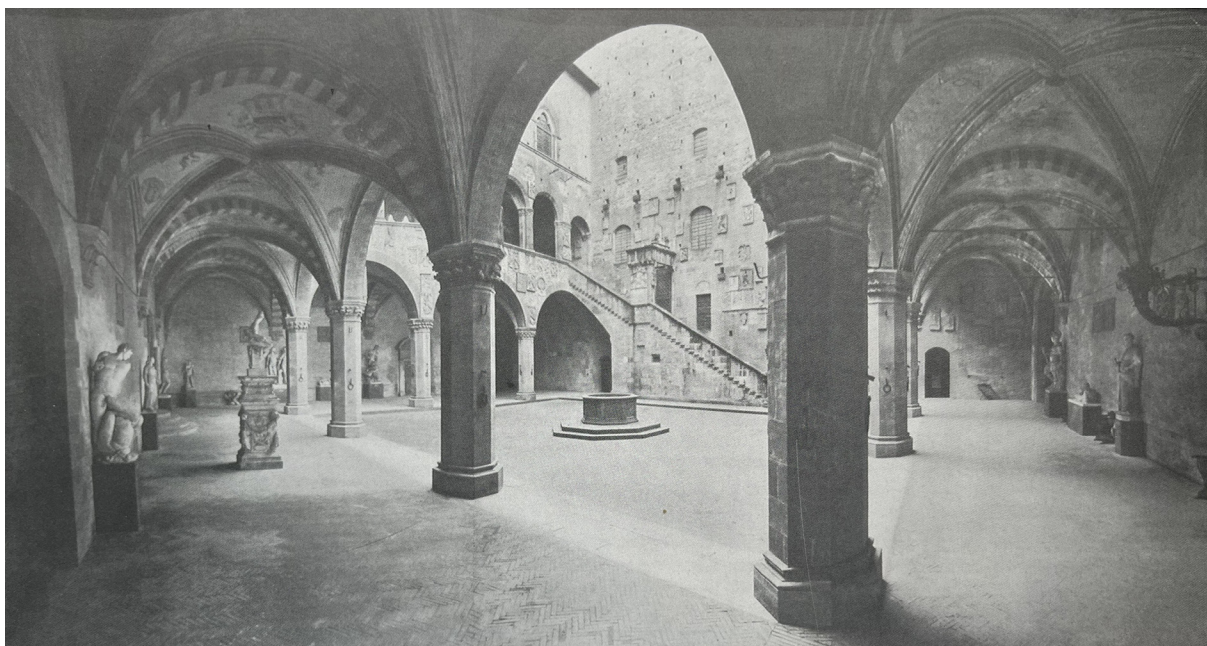
Pampaloni G. (1973). *Firenze ai tempi di Dante. Documenti sull’urbanistica fiorentina*, Firenze.

Paolozzi Strozzi B. (2004). “La storia del Bargello”, in Ead. ed., *La storia del Bargello: 100 capolavori da scoprire*, Firenze, pp. 11-77.

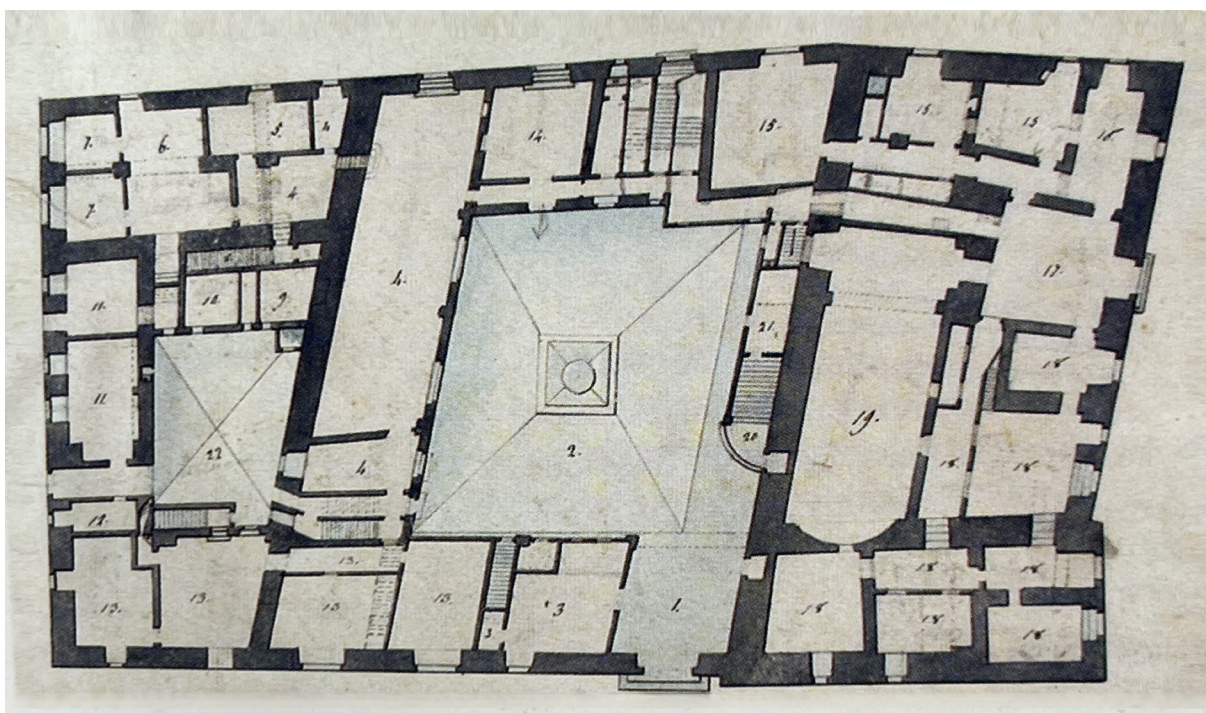
- Passerini L. (1858). *Del Pretorio di Firenze. Lezione accademica detta nella tornata della Società Colombaria l'11 luglio 1858*, Firenze.
- Reymond M. (1893). “La sculpture florentine au XIV^e et au XV^e siècle”, 2, *Gazette des beaux-arts*, 3. Pér., 10, pp. 307-332.
- Romano S. (2023). “Il ‘Paradiso’ al Bargello: Firenze 1336-1337”, in R. Arqués Corominas, S. Maddalo, L. Pasquini eds., *The smiling walls: Dante e le arti figurative*, Turnhout, pp. 102-119, 383-390.
- Salvestrini F. (2023). “«Patria degna di trümfal fama». Il contesto storico-politico e la matrice culturale degli Statuti fiorentini del 1355”, in F. Bambi, F. Salvestrini, L. Tanzini eds., *Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, Firenze, I, pp. 3-78.
- Santini P. (1921). “Le più antiche riforme superstiti dei Costituti fiorentini del Comune e del Popolo”, *Archivio Storico Italiano*, 79, 2, pp. 178-250.
- Santini P. ed. (1952). *Documenti dell'antica costituzione del Comune di Firenze*, II, Firenze.
- Tanzini L. (2016). *Firenze*, Spoleto.
- Tanzini L. (2023), “La redazione statutaria del 1355: fonti, novità, questioni”, in F. Bambi, F. Salvestrini, L. Tanzini eds., *Gli Statuti della Repubblica fiorentina del 1355 in volgare*, Firenze, I, pp. 79-107.
- Uccelli G.B. (1865). *Il Palazzo del Potestà. Illustrazione storica*, Firenze.
- Villani G. (1990-1991). *Nuova Cronica*, G. Porta ed., Parma.
- Yunn A. (2015). *The Bargello Palace: The Invention of Civic Architecture in Florence*, London.
- Zorzi A. (2003). “Gli statuti di Firenze del 1322-1325: regimi politici e produzione normativa”, in R. Dondarini, G.M. Varanini, M. Venticelli eds., *Signori, regimi signorili e statuti nel tardo medioevo*, Bologna, pp. 123-141.



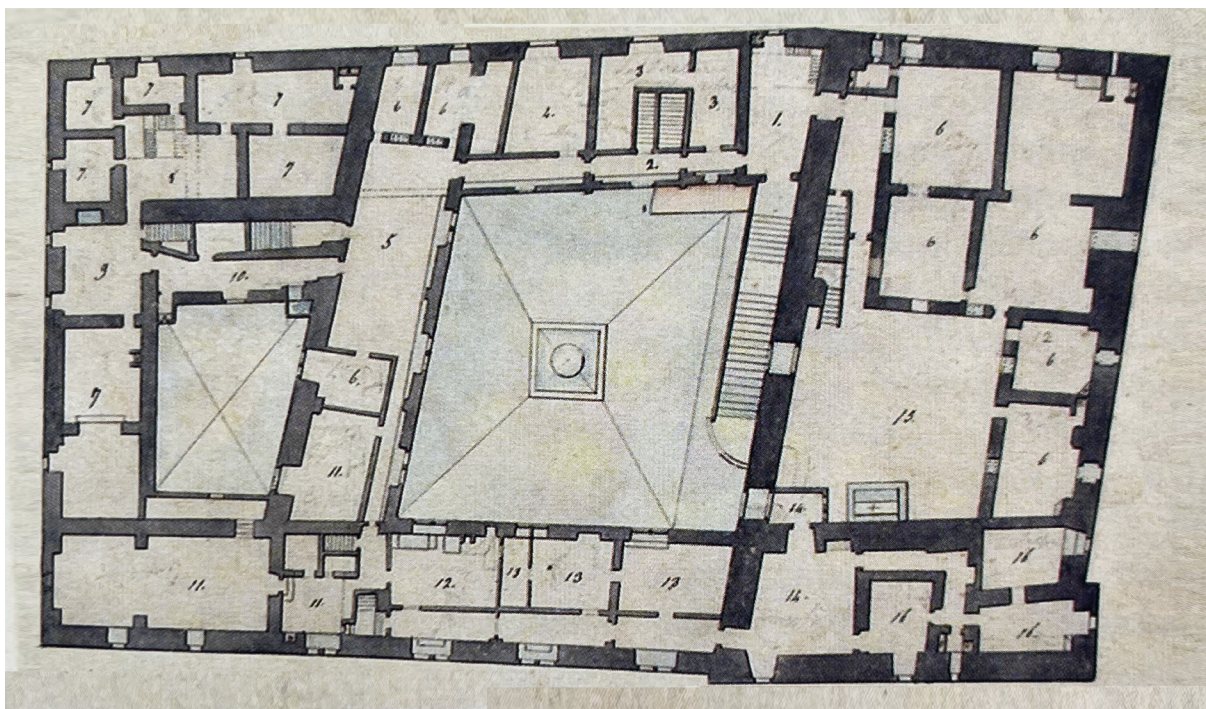
1. Firenze. Palazzo del Bargello, veduta aerea da sud-ovest, 2024. © Justtakeitfree Free Photos (CC BY 4.0).



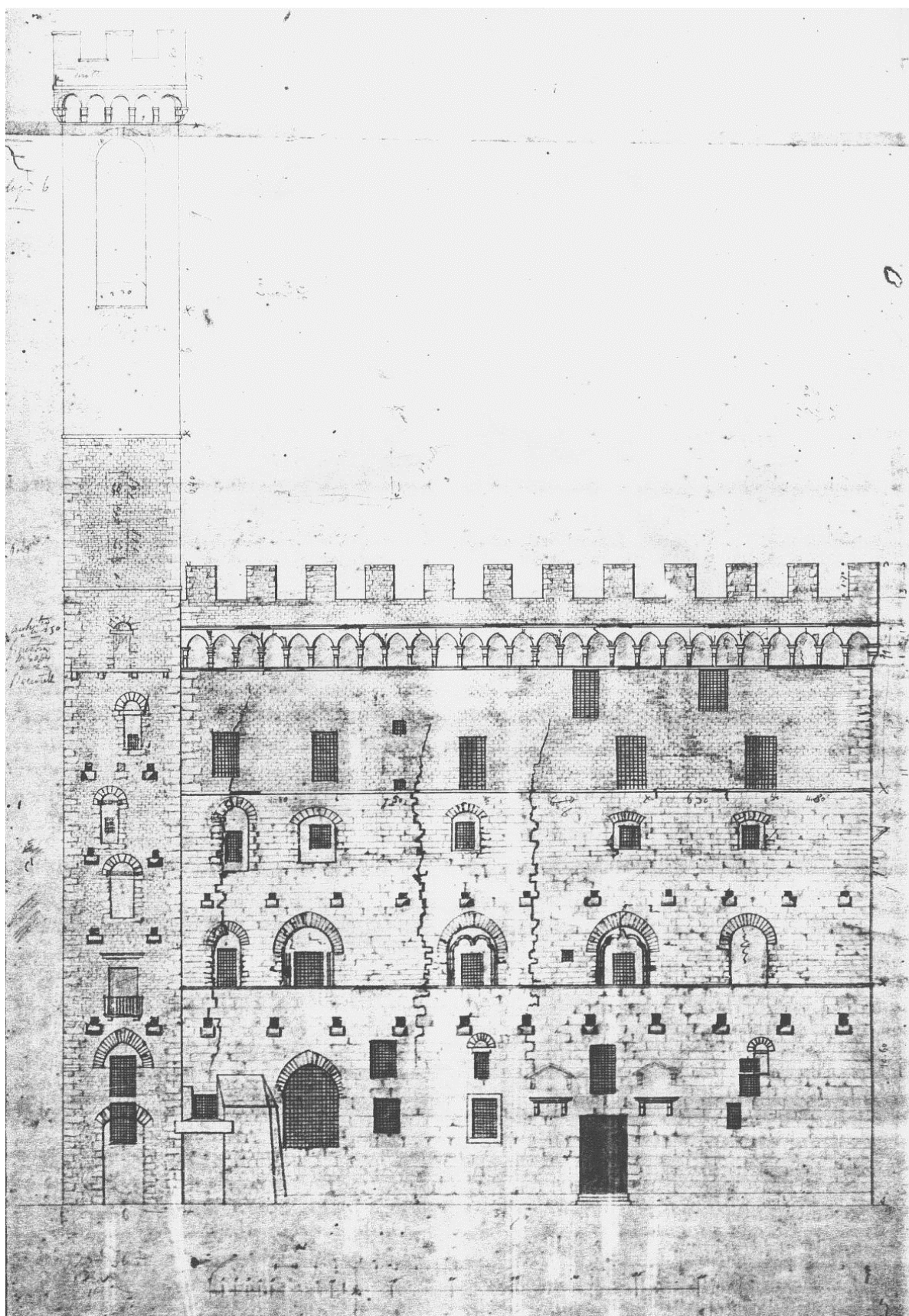
2. Firenze. Palazzo del Bargello, veduta del cortile da nord-est. Da Giorgi-Matracchi 2006: 127.



3. Francesco Leoni, pianta del piano terreno, 1840. Archivio Storico Comunale di Firenze, amfce 0435. Da Giorgi-Matracchi 2006: 129.



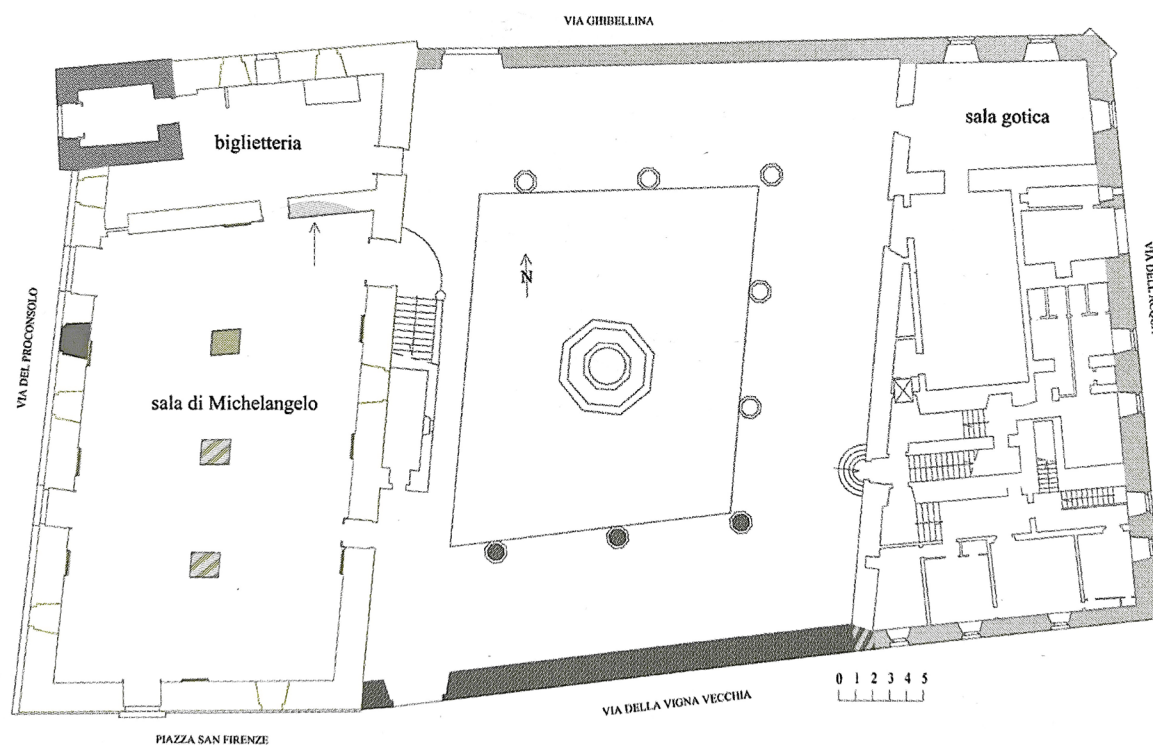
4. Francesco Leoni, pianta del primo piano, 1840. Archivio Storico Comunale di Firenze, amfce 0435. Da Giorgi-Matracchi 2006: 129.



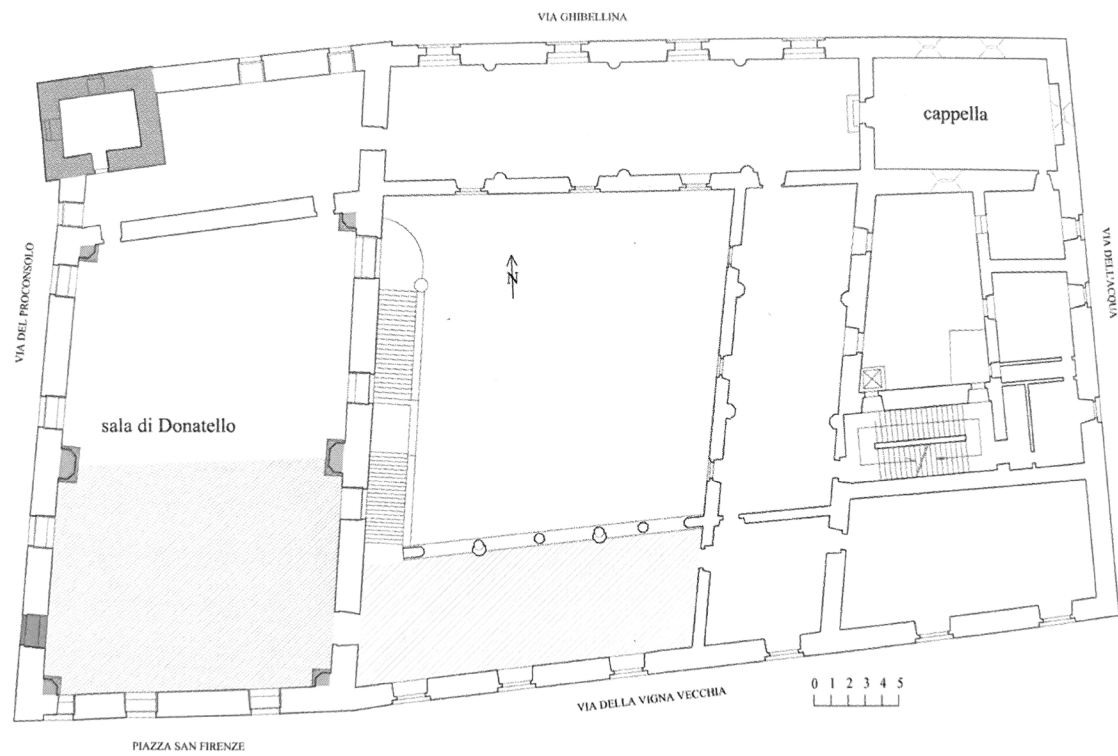
5. Francesco Leoni, rilievo della facciata ovest, 1854. Archivio Storico Comunale di Firenze, amfce 0445. Da Giorgi-Matracchi 2006: 68.



6. Firenze. Palazzo del Bargello durante i restauri, 1860 circa. Da Giorgi-Matracchi 2006: 154.



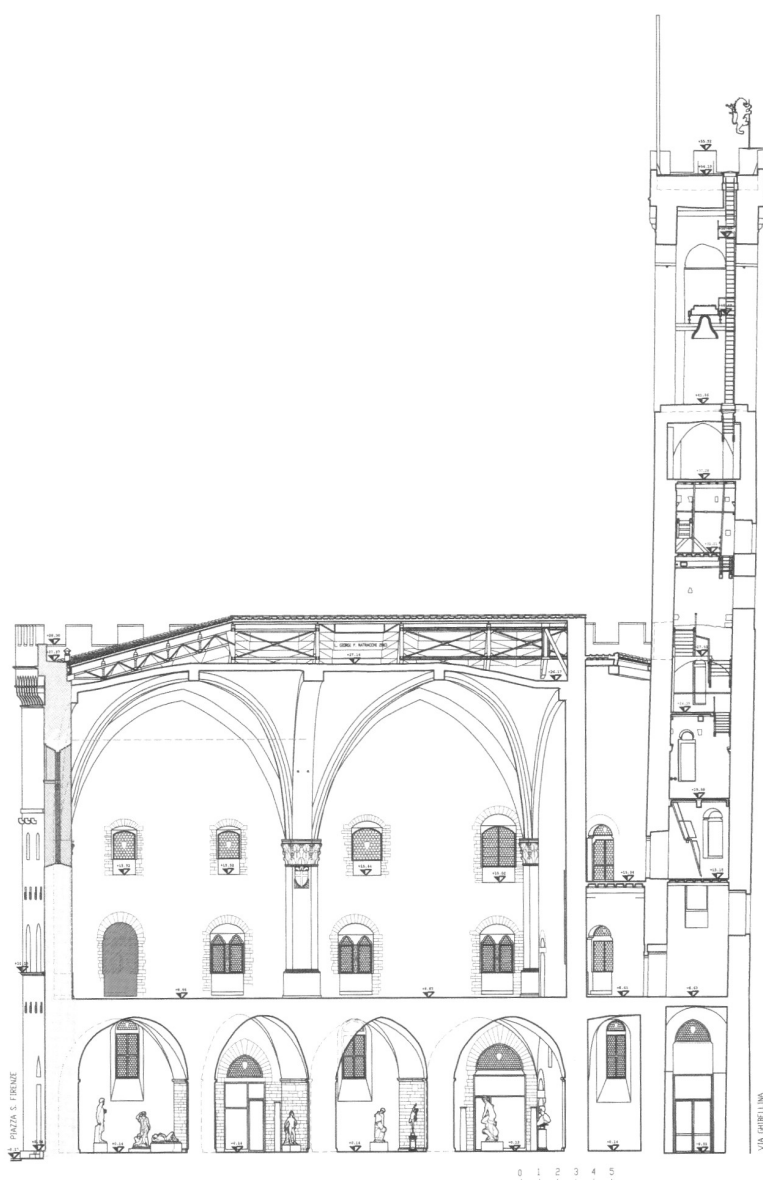
7. Pianta del piano terreno del palazzo del Bargello di Firenze, 2003. Da Giorgi-Matracchi 2006: 126.



8. Pianta del primo piano del palazzo del Bargello di Firenze, 2003. Da Giorgi-Matracchi 2006: 126.



9. Sezione ovest-est del palazzo del Bargello di Firenze, 2003. Da Giorgi-Matracchi 2006: 97.



10. Sezione sud-nord del palazzo del Bargello di Firenze, 2003. Da Giorgi-Matracchi 2006: 101.

Atlante dei palazzi civici italiani, 2025

Museo Nazionale del Bargello di Firenze

© Marco Frati

Pubblicato online il

19/03/2026

DOI: 10.5281/zenodo.19100404

